

3468

Giunone Lucina

7482

Partello

7482

-E-VI-3712-

# GIUNONE LUCINA

COMPONIMENTO DRAMMATICO

DI CARLO SERNICOLA P. A.

Da eseguirsi con ballo analogo nel  
Real Teatro di S. Carlo

*Il dì 8. di Settembre del 1787.*

Per un'umilissimo attestato di giubilo,  
in occasione del felicissimo parto

DELLA NOSTRA AUGUSTISSIMA

S O V E R A N A



IN NAPOLI MDCCLXXXVII.

PER VINCENZO FLAUTO

Regio Impressore.

**N**on si è saputo ritrovare soggetto più adatto, e conveniente all'occasione, per fondarvi questo brevissimo drammatico componimento, che gli attributi dall'Antichità dati a Giunone Regina degli Dei, di congiungere gli sposi in matrimonio, e di assistere, e prestare ajuto alle partorienti, col nome di GIUNONE LUCINA. Chi ha avuto l'onore di componerlo, e chi si dà la gloria di farlo eseguire colla maggiore decenza, non hanno avuto altro oggetto, che quello d'incontrare un benigno compatimento dall'incomparabile Real Clemenza; e si reputeranno i più avventurati, se vedranno adempiuti i sinceri, e rispettosì di loro voti.

*Inventore, e Compositore del ballo analogo.*

Il Sig. Sebastiano Gallet, eseguito da' seguenti.

*Primi Ballerini Serj.*

Sig. Sebastiano Gallet | Sig. Eleonora Duprè, sudetto.

*Primi Grotteschi.*

Sig. Carlo Taglione | Sig. Beatrice Picchi.

*Primi Grotteschi fuori dei Concerti.*

Sig. Evangelista Fiorelli. | Sig. Luisa Cellini.

*Secondo Ballerino.*

Sig. Luigi Melchiorri.

*Dodici Coppie di Figuranti.*

*Primi Ballerini di mezzo Carattere.*

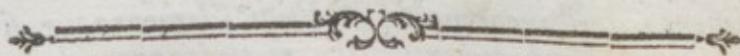
Sig. Gaetano Gioja. | Sig. Teresa Buffi.

# INTERLOCUTORI.

GIUNONE LUCINA.

*La Signora Brigida Giorgi Banti.*

CORO DI GENJ DI POPOLI.



La Musica è del Sig. D. Giovanni Paifiello  
Maestro di Cappella Napoletano all'at-  
tual servizio delle LL. MM. in qualità  
di Compositore.

Inventore, ed Architetto delle Scene  
*Il Sig. D. Domenico Chelli Professore della  
Nobile Accademia Fiorentina coll' onore  
di Ajutante della Real Foriera di S. M.  
( D. G. )*

Inventore, e direttore delle Macchine  
*Il Sig. Lorenzo Smiraglio.*

Inventrice, e direttrice del Vestiario  
*La Sig. D. Antonia Buonocore Cutillo.*  
La

---

La Scena rappresenta il tempio della Dea  
Giunone festivamente adornato, ed  
ingombro di Genj de' Popoli,  
i quali tra liete danze  
canteranno il seguente

C O R O.

**G**Razie a Te, Lucina amica,  
Che accogliesti i voti nostri:  
Ah per sempre si dimostri  
Sì cortese il tuo favor.

*Nel mentre si canterà questo Coro, s'ingom-  
brerà il tempio di nuvole, le quali sempre  
più aggruppandosi, occuperanno tutta la sce-  
na, allorchè sorpreso siegue il Coro.*

Che farà? Qual denso velo  
Ne circonda, e ne ricopre?  
Quale oggetto a noi si scopre!  
Quanto è vago il suo splendor!

*Allorchè si cantano li primi due versi, si di-  
radano le nuvole, e scuoprono la Dea Giu-  
none, preceduta dall' Iride, sovra magnifico  
cocchio, tirato da' pavoni, onde discesa, pro-  
rompe ne' seguenti sensi.*

*Giù.*

( VI )

*Giu.* Cefsate, olà, cefsate  
Da quefti onori.

*Cor.* Ah perchè mai? Quale ira  
Siam giunti a meritar?

*Giu.* A me dovuti  
Non fono più, ma a quell' Eccelsa Donna,  
Che anima i labbri voftri,  
Deggionsi fol. Del talamo Reale,  
Se generofa fpeffo,  
Alle piume mi appreffo, e fe la rendo  
Saiva ben tofto a voi,  
Non è favor.

*Cor.* Ma che?

*Giu.* Lo esige appieno  
Quella rara virtù, che il foglio alzoffi  
Nell'augufto fuo cor. che a me l'ha refa  
Cotanto egual, che fotto  
Diverfo nome è Deffa  
La Sovrana del Ciel Lucina fteffa,

Sì, contenta io cedo a Lei  
Dolce amor de' Sommi Dei,  
Tutti i vanti del mio cor.

*Cor.* Oh giubilo! oh ftupor! Ah quanti affetti  
Ne deftano i tuoi detti!

*Giu.* Quindi a ragione a un'altro invitto GIOVE  
L'annodai di mia mano, ed a ragione  
Il GRAN FERNANDO in LEI de' pregi fui  
Il più bello vagheggia. Oh quanto a LUI  
Dolce e 'l mirarla fotto al grave incarco  
Delle

( VII )

Delle pubbliche cure  
Seco fudare, ed emularfi infieme  
Solo pe' l' voftro bene! Oh quanto a voi  
Da così nobil gara  
Lice fperar! Oh quale a' Lor fudori  
Mercè fi ferba! Olà.

*Ad un cenno di Giunone fi cangia la Scena nel  
Cielo, in cui in mezzo agli Dei fova un ma-  
gnifico trofeo fi veggono le Immagini de'  
NOSTRI GLORIOSISSIMI SOVRANI fregiate  
dalle Virtù.*

*Cor.* Qual maraviglia!

*Giu.* Alfin fi vegga espresso  
Cicchè a' mortali ancor non fu conteffo.  
Ah chi può dirvi appieno  
Qual tenero rifpetto  
A quella vifta, in petto (a)  
Mi fenta rifvegliar!  
Si fparga il mio contento  
Nel Mondo, e tra le sfere;  
E in cento guife, e cento  
Si afcolti rifonar.

C O R O.

La gioia, ed il piacere  
No, non fi può frenar.

(a) *Additando le Reali Immagini.*

Ter-

**T**erminata l'aria, le nuvole si raggruppano, e sollevano Giunone in aria; intanto seguita il ballo analogo. Giove accenna agli Dei di voler loro dimostrare la ricompensa più gradita, che ha egli destinata a' meriti, ed a' cuori sensibili degli Augustissimi Sovrani, non meno per d'loro, che per felicità di tanti Popoli; e ad un dilui cenno Amore, Imeneo, e l'Amicizia, seguitati da' Piaceri, portano i ritratti di tutta la Real Famiglia. Amore, ed Imeneo contendono della gloria, e della preeminenza di alligarli alle Immagini de' Gloriosi d'loro Genitori, pretendendo ciascuno di esser frutto della sua opera: eligono perciò per arbitra della contesa l'Amicizia, la quale loro annunzia di non esser tempo di dispute, ma di dovere uniti con lei eseguir il disegno, cosicchè tutti e tre situano i sudetti ritratti sul trofeo, ed i Piaceri a gara si affollano a coronarli, e fregiarli di fiori. Allora Amore fa nascere un'altare al piede del trofeo; scuopre il suo petto, e n' esce una fiamma, colla quale accende la sua face. Imeneo, e l'Amicizia traggono da tal fiamma il fuoco sacro ed accendono l'altare: questo fuoco tratto ed alimentato da queste tre Divinità non può essere, ch' eterno. I Piaceri, ed i Genj de' Popoli, con allegre danze esprimono il giubilo, che ne provano: differenti padidù episodici, ed analoghi alle circostanze seguitano questa introduzione allegorica. Un nuovo prodigio l'interrompe. Il trofeo cresce sensibilmente, e si trasforma in una gran palma sostenuta dalla Forza, dalla Giustizia, e dalla Prudenza; ed a misura, che i di lei rami si dilatano, si veggono tutti ingombri dalle Armi delle Serenissime Case di BORBONE, e di AUSTRIA, allocchè tutti in atto di stupore s'inchinano, e si danno in preda al più vivo piacere, esprimendo la perfetta felicità, ch' essi godono ricoverti dall'ombra di quell'Albore, che dovrà stendere i suoi rami sovra l'intero Mondo.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze